CORRIERE DELLA SERA

Data 17-09-2007
Pagina 26
Foglio 1

PARTICELLE ELEMENTARI

di PIERLUIGI BATTISTA



Prezzolini e l'ingiustizia La lezione amara di un qualunquista del '21

Un tempo c'era il qualunquismo. Era qualunquista la denuncia della politica come tirannica eppur generosa erogatrice di favori. Era qualunquista la critica del potere abnorme che la politica esercitava sul destino dei singoli. Erano la summa del qualunquismo le parole di Giuseppe Prezzolini citate da David Bidussa nel suo «Siamo italiani» appena pubblicato dall'editore Chiarelettere e scritte nel 1921, alla vigilia del fascismo: «In Italia non esiste giustizia distributiva. Ne tiene le veci l'ingiustizia distribuita. Per cinque anni il Sindaco (oppure il Deputato, il Prefetto, il Ministro) del partito rosso perseguita gli uomini del partito nero e distribuisce cariche o stipendi agli uomini del partito rosso», e tuttavia «il Sindaco del partito nero fa tutto il rovescio dell'altro; distribuisce cariche e stipendi agli uomini del partito nero e perseguita gli uomini del partito rosso. Così l'ingiustizia rotativa tiene luogo della giustizia permanente». Rotto il tabù del qualunquismo, resi frequentabili pensieri e sensazioni prima bollati come indecenti e rozzi, chi può negare che la stragrande maggioranza degli italiani percepisca ancora oggi l'alternanza democratica dei partiti «neri» e «rossi» esattamente come se la figurava un campione dell'«italianologia» come Prezzolini?

Però. Però, nonostante lo sdoganamento del qualunquismo, cresce a dismisura anche l'imponente schiera degli italiani che nel prevalere dell'uno o dell'altro partito attendono con ansia il primo gradino di un'inesorabile ascesa oppure l'orlo di un precipizio infernale. Si dilata l'esercito dei miracolati dell'«ingiustizia rotativa» che vedono in un risultato elettorale la svolta del proprio destino. Si amplia insomma il numero degli italiani che vivono di politica, affidano la loro sorte alla politica, dipendono dalla politica. I medici che sperano nel riconoscimento in qualche Asl politicamente colorata. Gli architetti che consultano con apprensione la nomenklatura degli assessorati all'urbanistica. I giornalisti schierati e affamati di visibilità. I tecnici desiderosi di prestare le loro competenze a qualche ministero. Le folle che si accalcano attorno ai Comuni, alle Province e alle Regioni per racimolare incarichi per l'organizzazione di mirabolanti «eventi». Gli uomini di scienza e i ricercatori attentissimi agli organigrammi del Cnr. Gli economisti a caccia di consigli d'amministrazione di qualsivoglia impresa pubblica. I cineasti che si aggirano inquieti attorno alle mostre e ai festival di nomina politica.

Sempre più ampio il numero di italiani la cui sorte dipende dal prevalere di una parte politica

Tra i costi della «casta» politica vanno annoverati anche quelli del multiforme mondo che attorno alla casta si muove, vorticando tra ambizioni e frustrazioni. Un esercito sempre più numeroso che vive con angoscia i cambi di stagione politica perché sa che in Italia si può essere beneficiati o prezzolinianamente «perseguitati», esclusi o marginalizzati a seconda di un risultato elettorale. Una dipendenza dal sapore vagamente clientelare che non si identifica in senso stretto con un'appartenenza partitica, ma con una rete amicale, solidale sebbene post-ideologica, questo certamente sì. Un carburante potentissimo per la predicazione che un tempo si sarebbe deplorata come biecamente «qualunquista» ma che oggi tende a diventare discorso comune e modo di dire ampiamente diffuso e, come usa dire, «trasversale» rispetto agli schieramenti costituiti. Uno stato d'animo fotografato da Prezzolini nel '21, alla vigilia di eventi che misero fine alla pluralità dei partiti con il dominio incontrastato di uno soltanto. Per un ventennio almeno.

